NUMERO 04 APRILE 2022

# IRIAD REVIEW

STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI

# I nodi della difesa europea

I NODI DELLA DIFESA EUROPEA

BIELORUSSIA:LA DITTATURA DIMENTICATA

**IRIAD REVIEW**
Rivista mensile dell'Istituto di Ricerche Internazionali
Archivio Disarmo - IRIAD

**COMITATO SCIENTIFICO**
Francesco Antonelli (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Paolo Bellucci (Un. di Siena- Dip. di Scienze Sociali), Salvatore Bonfiglio (Un. Roma Tre - Dip. di Scienze Politiche), Francesco Calogero (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Fisica), Raul Caruso (Un. Cattolica Milano - Dip. di Politica Economica), Thomas Casadei (Un. di Modena e Reggio Emilia - Dip. di Giurisprudenza), Uliano Conti (Un. di Perugia - Dip. di Filosofia, Scienze Sociali, Umane e della Formazione), Paolo Cotta-Ramusino (Un. di Milano - Dip. di Fisica), Francesco Forti (Un. di Pisa - Dip. di Fisica), Maria Grazia Galantino (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche), Pierangelo Isernia (Un. di Siena - Dip. di Scienze Sociali), Nicola Labanca (Un. di Siena - Dip. di Scienze Storiche e dei Beni Culturali), Diego Latella (Ist. di Scienze e Tecnologie dell'informazione - CNR di Pisa), Francesco Lenci (Ist. di Biofisica - CNR di Pisa), Sergio Marchisio (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Politiche), Maria Grazia Melchionni (Direttrice Rivista di Studi Politici Internazionali), Michele Negri (Un. della Tuscia - Dip. di Economia, Ingegneria, Società e Impresa), Marina Nuciari (Un. di Torino - Dip. di Scienze economico-sociali e matematico-statistiche), Alessandro Pascolini (Un. di Padova - Dip. di Fisica e Astronomia), Christian Ponti (Un. di Milano - Dip. di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici), Enza Pellecchia (Un. di Pisa - Direttrice Centro Interdisciplinare Scienze per la Pace), Massimo Pendenza (Un. di Salerno - Dip. di Studi Politici e Sociali), Giuseppe Ricotta (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed Economiche), Carlo Schaerf (Un. di Roma Tor Vergata - Dip. di Fisica), Paolo Segatti (Un. di Milano - Dip. di Scienze Sociali), Gian Piero Siroli (Un. di Bologna - Dip. di Fisica e Astronomia), Guglielmo Tamburrini (Un. di Napoli Federico II - Dip. di Ingegneria elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione), Luciano Zani (Un. di Roma La Sapienza - Dip. di Scienze Sociali ed economiche)

**DIRETTORE EDITORIALE**
Maurizio Simoncelli

**DIRETTORE RESPONSABILE**
Fabrizio Battistelli

IRIAD REVIEW
STUDI SULLA PACE E SUI CONFLITTI
ISSN 2611-3953

**ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI ARCHIVIO DISARMO**
Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)
Telefono: + 39 06 36000343
Email: info@archiviodisarmo.it
Internet: www.archiviodisarmo.it

# Sommario


## Focus

**Guerra narrata, guerre dimenticate**
*di Maurizio Simoncelli, p. 2*

## Analisi e Ricerche

**I nodi della difesa europea**
*di Maurizio Simoncelli, p. 3*

**Bielorussia, la dittatura dimenticata**
*di Andrea Pantarelli, p. 20*

## Interviste

**Intervista ad una ragazza bielorussa fuggita da Minsk**
*di Andrea Pantarelli, Alessandro Ricci, Giovanni Esperti, p. 24*

## Archivio dei Libri

**Sharon Pardo, Joel Peters *Uneasy Neighbors: Israel and the European Union***
*Noemi Sara Gentile, p. 29*

Focus

# Guerra narrata, guerre dimenticate

*di Maurizio Simoncelli*

Dopo più di due mesi dall'inizio della guerra in Ucraina assistiamo ad un aumento generalizzato delle spese militari, che comunque già da oltre un ventennio erano in continua crescita. In contemporanea, anzi da alcuni mesi prima, dopo la conclusione dell'avventura afghana, si era parlato nuovamente di un esercito europeo, il cui percorso appare - per così dire - ad ostacoli, date le resistenze interne all'Unione e anche quelle esterne. Comunque, mentre si parla della grave crisi in atto, sembrano essere dimenticati gli altri conflitti in corso nel mondo, siano essi di maggiore o minore intensità.

L'Afghanistan come la Libia, la Siria come lo Yemen, la Repubblica Democratica del Congo e tanti altri paesi e territori sono afflitti da guerre e guerriglie, che ne minano l'economia, colpiscono in primis la popolazione civile, rendono instabili i governi. Se guardiamo all'Africa troviamo una serie di recenti colpi di stato (Mali, Ciad, Guinea, Sudan, Burkina Faso) che si succedono promettendo democrazia e spesso istaurando invece regimi autoritari.

Si calcola che siano una sessantina i conflitti armati in corso nel solo 2022, ma la maggioranza dei nostri mass media è concentrata su quello ucraino, evidenziandone l'orrore nei suoi diversi aspetti, dalle morti innocenti alle violenze sessuali, dalle masse di profughi alle distruzioni materiali e così via. Viene spontaneo interrogarsi su questa giusta attenzione a quel che avviene in Ucraina (innanzitutto per una contiguità geopolitica), ma anche sull'assenza o quasi d'informazione su un pianeta che almeno in parte è in fiamme già da anni. Parallelamente la sfida del cambiamento climatico sembra essere scomparsa dall'orizzonte delle priorità se non in parziale connessione con la questione delle forniture energetiche di provenienza russa.

Eppure, la questione delle risorse e dell'azione dei governi per venirne in possesso è fondamentale per gli equilibri geopolitici mondiali. La lotta tra le maggiori e anche le minori potenze per conquistare preziose risorse (siano esse minerarie, alimentari, energetiche, idriche o altro) si sviluppa sempre secondo antiche logiche che perpetuano gli squilibri mondiali, le rivalità e la diffusa insicurezza.

Conseguentemente, il fenomeno dei profughi, giunto ad oltre 80 milioni di persone, è l'indicatore di una situazione mondiale difficile connessa proprio ai contrasti per il controllo di territori e delle relative risorse: l'attuale vicenda del popolo ucraino in fuga dall'invasione è esemplare di questo quadro. Al di là delle speculazioni sulla salute mentale e fisica di Putin che hanno trovato luogo in diversi mass media, non va dimenticata la valenza geopolitica dell'area invasa e rivendicata dalla Russia, cioè il Donbass e lo spazio rivierasco attiguo, importanti sia per le risorse sia per la posizione territoriale. In quelle aree vi sono importanti giacimenti di gas, di carbone, di petrolio, di ferro e di terre rare, mentre Mariupol e Odessa sono importanti strategicamente per l'accesso al mare e ai traffici commerciali con l'Europa e l'Asia.

Ancora una volta, sia per questa guerra sia per quelle "dimenticate" rimane fondamentale per tentarne la comprensione valutarne la dimensione geopolitica, sempre alla base di alleanze o di conflitti tra fazioni o stati.

Analisi e Ricerche

# I nodi della difesa europea

*The common european defense issues*

*di Maurizio Simoncelli*

(Al presente rapporto hanno collaborato
Andrea Pantarelli, Alessandro Ricci e Mario Gay)

**Abstract:** In ambito Unione Europea si è iniziato ad affrontare da diversi anni la questione della difesa europea, che ha portato anche a stabilire specifici programmi con relativi fondi. Rimangono però insoluti alcuni problemi di fondo come l'incongruenza della spesa militare articolata su base nazionale, il nodo della politica industriale del settore con le relative duplicazioni, la questione dei rapporti con la NATO.

**Parole chiave**: difesa europea; industria militare; NATO; Unione europea

**Abstract:** Within the European Union, the question of European defence has begun to be addressed for several years, which has also led to the establishment of specific programs with related funds. However, some basic problems remain unsolved, such as the inconsistency of military spending on a national basis, the knot of the sector's industrial policy with its duplications, the question of the NATO relationship.

**Keywords**: European defence; military industry; NATO; European union

Maurizio Simoncelli, vicepresidente e cofondatore dell'Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo, collabora come docente presso il Master *Nuovi orizzonti di cooperazione e diritto internazionale* della FOCSIV/Pontificia Università Lateranense ed è direttore editoriale del mensile on line "IRIAD Review" e editorialista di "Città Nuova".

**Premessa**

L'Unione Europea da anni sta cercando di avviare una politica della difesa comune, attraverso una serie di piani e anche di finanziamenti, che ad oggi però non hanno portato a risultati apprezzabili. Anche in occasione del fallimento della missione militare internazionale in Afghanistan si è parlato nuovamente di attrezzare una forza armata dell'Unione, al punto che la Ursula von Der Leyen ha auspicato nell'ottobre del 2021 la formazione di un corpo armato, l'"*Eu Intervention Force*", di soli 5.000 uomini però e operativo dal 2025.

L'attuale conflitto scaturito dall'invasione russa dell'Ucraina ha reso impellente affrontare la questione di una forza armata comunitaria, non coincidente con quella della NATO, dato che non tutti i membri UE sono presenti nell'Alleanza Atlantica. Peraltro, contemporaneamente non sembra che si parli di politiche per prevenire i conflitti, attraverso tavoli di confronto, strategie di sicurezza condivisa, accordi di misure di rafforzamento della fiducia (*confidence-building measures*), zone smilitarizzate ecc., come non si prospetta un servizio civile europeo, che potrebbe contribuire a rafforzare la creazione di una futura classe politica analogamente al programma Erasmus attivo in ambito universitario.

Comunque, per la realizzazione di tale forza militare sostanzialmente sorgono però tre ordini di problemi. Andiamo per ordine.

**1. L'incongruenza della spesa militare dell'UE**

Molti dei paesi dell'UE fanno parte anche della NATO nel cui ambito da tempo Washington richiede agli alleati una spesa militare equivalente al 2% del PIL, volume finanziario che non tutti governi hanno raggiunto a causa di difficoltà economiche di varia natura. Tra gli europei l'hanno conseguita infatti solo Estonia, Francia, Grecia, Lettonia, Lituania, Polonia, Portogallo e Romania.

Comunque, sommando i bilanci della difesa dei vari paesi europei comunitari, ne risulta nel 2021 un bilancio inferiore solo a quello statunitense e a quello cinese. Infatti, con il totale dei bilanci dei 27 paesi dell'UE, si arriva a ben 255 miliardi a fronte dei 767,7 degli USA, dei 270,9 della Cina, dei 73,5 dell'India e dei 63,4 della Russia.

**Tab. 1 - Spese militari a confronto 2021**

| | **Mld $** |
|---|---|
| Stati Uniti | 767,7 |
| Cina | 270,9 |
| Unione Europea | 251 |
| India | 73,5 |
| Russia | 63,4 |

Fonte: database SIPRI 2022 (a valori costanti 2020)

L'Unione Europea, quindi sarebbe la terza potenza mondiale come spesa militare, ma la somma non fa il totale, parafrasando la battuta di un noto attore comico italiano. Infatti, questa cifra è ottenuta da una pura somma aritmetica dei vari bilanci, che nascondono una ben diversa realtà. Ogni Paese dispone di proprie forze armate, organizzate e dotate secondo autonomi criteri nazionali. Sulla carta l'UE dispone di un milione e 600.000 militari (USA 1.360.000, Cina 2.000.000, Russia 850.000), ma il quadro effettivo è in realtà estremamente frammentato. Ciò comporta che abbiamo 27 eserciti, 23 forze aeree e 21 forze navali. Secondo quanto riportato da uno studio dell'Università degli Studi di Torino, nel 2016 vi erano in Europa ben 17 modelli di carri armati rispetto ad 1 negli USA, 20 veicoli da combattimento della fanteria contro 2. Nell'ambito della marina 29 tipi di cacciatorpediniere e fregate contro 4, nell'ambito dell'aviazione 20 caccia contro 6, 12 tipi di missili antinave contro 2, 13 missili aria-aria contro 3.

Questo sommario elenco, seppur indicativo in quanto non è agevole avere dati precisi e confrontabili, è tuttavia eloquentemente esplicativo delle duplicazioni, delle sovrapposizioni e delle differenziazioni degli arsenali (per un ulteriore approfondimento la tab. 4 in appendice). Comunque, l'arsenale europeo non sarebbe indifferente qualora fosse gestito in modo unitario e coordinato, diversamente dalla frammentazione attuale.

**Tab. 2 - UE: forze armate a confronto**
(Fonte: Global Firepower 2022)

| | Mezzi aerei | | | Mezzi terrestri |
|---|---|---|---|---|
| **Paese** | **Caccia e intercettori** | **Elicotteri** | **Velivoli da trasporto** | **Carri armati** |
| Austria | 15 | 63 | 11 | 56 |
| Belgio | 44 | 20 | 8 | 0 |
| Bulgaria | 11 | 22 | 7 | 410 |
| Cipro | 0 | 20 | 0 | 134 |
| Croazia | 12 | 40 | 0 | 72 |
| Danimarca | 33 | 34 | 4 | 44 |
| Estonia | 0 | 0 | 2 | 0 |
| Finlandia | 55 | 20 | 11 | 200 |
| Francia | 266 | 435 | 125 | 406 |
| Germania | 134 | 287 | 43 | 266 |
| Grecia | 188 | 270 | 17 | 1243 |
| Irlanda | 0 | 8 | 4 | 0 |
| Italia | 92 | 396 | 39 | 200 |
| Lettonia | 0 | 4 | 0 | 0 |
| Lituania | 0 | 5 | 5 | 0 |
| Lussemburgo | 0 | 0 | 1 | 0 |
| Malta | 0 | 6 | 0 | 0 |
| Paesi Bassi | 40 | 70 | 4 | 18 |
| Polonia | 91 | 207 | 49 | 863 |
| Portogallo | 24 | 22 | 15 | 37 |
| Rep. Ceca | 12 | 44 | 10 | 116 |
| Romania | 30 | 60 | 11 | 451 |
| Slovacchia | 10 | 24 | 7 | 20 |
| Slovenia | 0 | 12 | 3 | 44 |
| Spagna | 140 | 119 | 49 | 327 |
| Svezia | 71 | 53 | 6 | 121 |
| Ungheria | 12 | 33 | 2 | 176 |
| ***Totale*** | *430* | *2.211* | *156* | *2.173* |

A volte si è riusciti anche a coprodurre tra alcuni paesi dei sistemi d'arma, che però con i requisiti nazionali voluti (cioè gli optionals richiesti) hanno finito per rendere questi sistemi d'arma sostanzialmente diversi da paese a paese, come nel caso della coproduzione franco-italiana delle FREMM (Fregate Europee Multi Missione) secondo quanto ha rilevato lo stesso ammiraglio Giuseppe De Giorgi.

**Tab. 3 - Forze armate a confronto: UE, USA, Cina e Russia (sett. 2021)**
Fonte: https://it.insideover.com/difesa/i-numeri-dellesercito-europeo.html

| | Cacciabombardieri ( da difesa aerea e da attacco) | Velivoli da trasporto | Carri armati | Unità navali maggiori |
|---|---|---|---|---|
| *UE* | *2.012* | *609* | *5.081* | *4 portaerei, 91 fregate, 15 cacciatorpediniere, 25 sottomarini (di diverso tipo)* |
| *USA* | *2.717* | *845* | *6.100* | *11 portaerei (più 10 unità portaeromobili da assalto anfibio), 21 incrociatori, 71 cacciatorpediniere e 69 sottomarini (compresi quelli in costruzione e ordinati)* |
| *Cina* | *1.571* | *264* | *3.205* | *una portaerei, 5 incrociatori, 13 cacciatorpediniere, 11 fregate e 64 sottomarini* |
| *Russia* | *1.531* | *429* | *13.000* | *due portaerei, circa 50 cacciatorpediniere, 46 fregate e 79 sottomarini* |

Per tentare di ovviare a questo, l'UE ha avviato una serie di piani (come la European Global Strategy, la Permanent Structured Cooperation - PESCO, lo European Defence Action Plan ecc.) che di fatto si sono concretizzati in una serie di finanziamenti alle industrie del settore nell'ambito del recente Fondo Europeo per la Difesa (2021-2027) per circa 7,9 miliardi di euro così diversificati: 2,6 miliardi di euro per azioni di ricerca e altri 5,3 miliardi per azioni di sviluppo prodotti industriali. In particolare all'art. 3 si afferma che "*l'obiettivo generale del Fondo è promuovere la competitività, l'efficienza e la capacità di innovazione della base industriale e tecnologica di difesa europea (EDTIB) in tutta l'Unione, il che contribuisce all'autonomia strategica dell'Unione e alla sua libertà di azione, sostenendo azioni di collaborazione e ampliando la cooperazione transfrontaliera tra soggetti giuridici in tutta l'Unione, in particolare*

*le PMI e le «mid.caps», nonché rafforzando e migliorando la flessibilità sia delle catene di approvvigionamento che delle catene del valore della difesa, ampliando la cooperazione transfrontaliera tra soggetti giuridici e favorendo un migliore sfruttamento del potenziale industriale di innovazione, ricerca e sviluppo tecnologico in ogni fase del ciclo di vita industriale dei prodotti e delle tecnologie per la difesa".*

In sostanza questi fondi andranno alle industrie del settore, consorziate almeno in tre e facenti parte non solo dell'UE, ma anche di Paesi associati (Islanda, Norvegia, e Turchia) o della cosiddetta European Economic Area (come l'Islanda o il Liechtenstein, ad esempio). Una pioggia di euro che si andrà a sommare ai fondi nazionali che ogni Stato destina per le dotazioni delle proprie forze armate, considerato che questo comparto produttivo a livello europeo secondo fonti industriali già fattura 116 miliardi di euro all'anno.

**2. La questione industriale e politica**

Se le industrie del settore degli armamenti hanno prospettive rosee per questi finanziamenti (che copriranno la ricerca fino al 100%, la prototipazione fino al 20% e la certificazione fino all'80%), rimane insoluto il nodo principale, cioè quello politico.

Sono disponibili i singoli governi a rinunciare ad uno degli strumenti principe della loro sovranità, cioè al controllo delle proprie forze armate per delegarlo ad un organo sovranazionale? In parallelo alla politica della difesa ed estera essi dovranno anche cedere la politica economica e industriale del settore, cioè dovranno rinunciare a sostenere quelle imprese nazionali che risulterebbero eccedenti duplicazioni su scala europea e che sinora hanno lavorato grazie alle commesse governative. Per mera ipotesi, sarebbero i governi effettivamento pronti a chiudere alcune delle aziende che producono carri armati come l'Oto Melara italiana, il Leclerc della Nexter francese o il Leopard 2 della Krauss-Maffei Wegmann tedesca al fine di arrivare ad un unico MBT (Main Battle Tank) europeo come l'ipotizzato MGCS (Main Ground Combat System) franco-tedesco? Immaginare che un'unica azienda produca questo sistema d'arma susciterebbe enormi resistenze in tutti i paesi coinvolti. E questo potrebbe avvenire per ogni sistema d'arma. La razionalizzazione avrebbe dei costi politici, economici e occupazionali che non tutti i governi sarebbero disposti ad accettare, considerato che il settore occupa 500 000 dipendenti diretti e 1,2 milioni di posti di lavoro indiretti.

Attualmente i big del settore sono pochissime aziende (Airbus, Leonardo, Thales, Dassault Aviation e Indra Sistemas), collegate azionariamente tra di loro, che, secondo un recente rapporto di Investigate Europe, "*sono in parte statali ma anche di co-proprietà di fondi d'investimento americani. Gli stessi fondi americani possiedono anche azioni delle compagnie militari statunitensi."* Nel caso del Programma europeo per lo sviluppo industriale della difesa (EDIDP, con un budget di € 500 milioni per il biennio 2019-2020), esse erano coinvolte in più di metà dei progetti sovvenzionati (il 75% del totale dei finanziamenti di EDIDP) e nei più costosi. È il caso dell'Eurodrone (denominato ufficialmente MALE RPAS), che riceve dall'UE un contributo di 98 milioni di euro su un costo progettuale di 290 milioni di euro. Progetto maggiormente finanziato dall'UE, è realizzato congiuntamente da Airbus (Francia, Germania, Spagna), Dassault (Francia) e Leonardo (Italia). Se la rete degli intrecci aziendali tra i big del settore è una realtà, molto più lontana è l'intesa su uno strumento militare comune dell'UE, come già detto.

In una recente intervista il generale Vincenzo Camporini, già capo di stato maggiore della difesa, ha rilevato che "*lo strumento militare europeo ha senso solo se è al servizio di una politica estera comune, anche cominciando da un piccolo gruppo di Paesi. Ci vuole una politica estera che si muova su interessi comuni con la diplomazia, la politica, l'economia. E infine, dico infine, uno strumento militare comune*".

Con un processo decisionale comunitario che si basa sull'unanimità e su una struttura di guida politica inadeguata, immaginare di costituire una difesa europea con una politica estera

unitaria al momento lungi da venire è impossibile. Se alcuni paesi hanno un interesse particolare per lo spazio mediterraneo (Italia in primis, ma anche Grecia e Spagna), altri sono più interessati a diversi quadranti e anche a differenti modalità d'intervento. Basta ricordare cosa è successo nel 2011 con la guerra voluta da Francia e Gran Bretagna contro la Libia di Gheddafi, danneggiando gli interessi italiani in loco e aprendo inaspettati spazi d'azione alla Turchia di Erdogan e alla Russia di Putin.

Occorre una riforma profonda e coraggiosa dell'UE, con la realizzazione di un vero governo europeo dotato di pieni poteri in campo di politica estera, di difesa e di economia. Può l'Unione sostenere una sfida simile quando al suo interno esistono non solo forti spinte sovraniste che operano in tutt'altra direzione, ma anche resistenze nazionaliste pure nei governi più moderati?

**3. Rapporti UE e NATO**

La difesa europea e il rapporto con la NATO, a guida statunitense, permangono come punto insoluto, anche se i governi dell'UE ne affermano la complementarietà. Dato che i paesi membri della NATO e dell'UE non sono interamente gli stessi, le due organizzazioni non coincidono territorialmente, come a volte non collimano i rispettivi interessi. La leadership statunitense si muove nell'ambito di una sua proiezione strategica su scala globale, mentre l'Europa comunitaria ha un suo orizzonte più ridotto e storicamente fondato più sulla dimensione economica che su quella militare (soft power vs hard power). Washington tende a considerare la NATO all'interno della sua politica globale, mentre l'Unione Europea ha comunque elaborato una sua originalità sullo sviluppo pacifico e sul benessere sociale. Né va dimenticato contemporaneamente il particolare ruolo della Francia, membro di diritto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché unica potenza nucleare all'interno dell'UE.

La Gran Bretagna, sino alla Brexit, ha ostacolato il processo di formazione di una politica della difesa europea autonoma mantenendo una *special relationship* con l'alleato d'oltreoceano e l'Alleanza Atlantica. Gli interessi di Bruxelles non sempre, ovviamente, coincidono con quelli di Washington, che segue una sua *road map* geopoliticamente ed economicamente diversa da quella del Vecchio Continente. A questo proposito lo ha chiaramente indicato il presidente Charles Michel già nel settembre 2021. Lo abbiamo visto in modo evidente durante l'amministrazione Trump, che ha addirittura "snobbato" la NATO, in evidente sintonia con le tendenze unilateralistiche e isolazioniste che ricorrono nella politica statunitense. E lo si è visto anche nel campo dell'industria della difesa, ad esempio con il caso degli F35 Lockheed, un evidente concorrente della produzione aeronautica europea, che ha comportato da un lato un'autonoma produzione francese dei Dassault Rafale e dall'altro una subordinazione produttiva dell'Italia per il costoso aereo statunitense. Lo stesso si può notare nel caso del consorzio europeo Airbus (Francia, Germania e Spagna) e della divergente scelta italiana a favore della statunitense Boeing. Questo quadro complesso ha ovviamente forti riscontri nel processo di formazione di un'autonoma politica della difesa europea, considerato anche che molti dei paesi ex-sovietici guardano con maggiore interesse all'Alleanza Atlantica e alla potenza leader statunitense rispetto ad un'ipotesi futuribile di "esercito europeo".

Il tema della difesa europea è sul tavolo sin dal 1954, quando venne proposto un progetto di difesa comune a seguito del Trattato di Parigi. Questo piano non vide mai la luce a causa delle resistenze francesi che portarono alla sua bocciatura da parte dell'Assemblea Nazionale. Nel corso della lunga storia della costruzione dell'Unione Europea, questa tema venne riproposto in più occasioni ma, ancora una volta, venne respinto dagli scetticismi britannici. Oggi, a seguito della Brexit (2016-2020) e della recente crisi tra Russia e Ucraina, in Europa sembra esser tornata la volontà di realizzare una più efficiente difesa comune, caratterizzata da un organo militare effettivo che possa agire a nome dei 27 e che possa affiancare in maniera più incisiva la PESCO.

Da qui l'idea di un progetto settennale (2021-2027) che possa portare alla creazione di un esercito europeo e a grandi investimenti bellici in ricerca e progettazione: lo Strategic Compass for Security Defence.

Un primo nucleo embrionale di difesa era già esistente sin dal 2007: lo European Battlegroup, che di fatto non entrò mai in azione. Il suo mancato operato è riconducibile ad una mancanza di volontà politica da parte degli Stati membri UE che, inoltre, in molte occasioni hanno dimostrato poca coesione strategica e geopolitica.

Come detto, la messa in atto dello Strategic Compass for Security Defence garantirebbe all'Unione Europea nel 2025 di poter contare su contingente pienamente operativo costituito da 5.000 uomini, in grado di agire sia all'interno sia all'esterno del territorio europeo. Inoltre, questo prototipo di esercito comune sarebbe in grado di affrontare anche "minacce ibride" come le crisi migratorie. Così facendo, in seguito alla modifica dell'art.44 TUE, un gruppo di Stati UE potrà agire sotto la supervisione del Consiglio all'interno della cornice comunitaria.

Lo Strategic Compass prevede inoltre ingenti investimenti in ricerca e progettazione destinati allo European Defence Fund, istituito da un Regolamento europeo del 29 aprile 2021. Secondo l'art. 3 l'obiettivo di questo fondo è la promozione della competitività, dell'efficienza e della capacità di innovazione della base industriale e tecnologica di difesa europea in tutto il continente. A questo piano, con i già citati 7,9 miliardi di euro, vanno aggiunti ulteriori 5 miliardi di euro per il periodo 2021-2027 per lo "strumento europeo per la pace" (un nuovo strumento finanziario che coprirà tutte le sue azioni esterne con implicazioni nel settore militare o della difesa nell'ambito della Politica Estera e di Sicurezza Comune - PESC).

Per avere un quadro più chiaro della difesa europea, è fondamentale inoltre citare il rapporto che intercorre tra NATO e UE. Recentemente anche l'Alto Rappresentante per la Difesa Europea, Josep Borrell, ha dichiarato che i paesi europei devono avere con la NATO "*un rapporto stretto, ma non troppo*", poiché l'Unione necessita della propria autonomia strategica. Ancor più nello specifico, la Francia è favorevole ad un relativo allontanamento dal Patto Atlantico, ma questa visione si scontra con quella dei paesi dell'Est europeo che da sempre considerano gli americani come garanzia in chiave antirussa. La Germania potrebbe sostenere la proposta francese in cambio della rinuncia di quest'ultima del seggio al Consiglio di Sicurezza Onu in favore dell'UE. Un ruolo centrale potrebbe essere rivestito dall'Italia che potrebbe avere un ruolo di mediazione tra le parti. Infine, in molti ipotizzano un'UE della difesa a più velocità con Francia, Spagna, Italia e Germania come nucleo più integrato.

Come si può vedere, sul tavolo sono presenti molte questioni e un numero ancor maggiore di possibili soluzioni, che, però, esigono una coraggiosa riforma dell'Unione Europea, dato che lo strumento comunitario, seppur modificato e aggiornato nel corso degli anni, appare inadeguato alle necessità contemporanee, come ha messo drammaticamente in evidenza la guerra Russia-Ucraina.

| | Tab. 4 - Le tappe della politica di difesa europea |
|---|---|
| 1992 | L'art.21 par.2 del Trattato di Maastrict istituisce la PESC - Politica estera e di sicurezza comune |
| 1998 | Dichiarazione di Saint Malò: creazione della PESD, Politica Europea per la Scurezza e la Difesa |
| 2003 | "A secure Europe in a Better Word" documento strategico dell'Alto rappresentante (Solana) |
| 2004 | Azioni di preparazione per la Ricerca nel settore Sicurezza (PASR, 65mln di euro) |
| 2004 | Creazione dell'Agenzia Europea per la Difesa (EDA) |
| 2005 | Creazione dell'Agenzia Europea per le Frontiere FRONTEX |
| 2007 | Lancio dell'European Security Research Programme |
| 2009 | Lancio del Defence Package |
| 2016 | High Representative (Mogherini): Global Strategy for Eu Foreign and Security Policy |
| 2016 | Pubblicazione del Piano d'azione europeo per la difesa, contenente la base legale del European Defence Fund |
| 2017 | Azioni di preparazione per la Ricerca nel settore della Difesa (PADR, 90 mln di euro) |
| 2017 | Attivazione del programma Permanent Structured Cooperation – PESCO con l'approvazione del primo pacchetto di progetti |
| 2019 | Istituzione della Direzione generale DEFIS della Commissione europea (DG Defence Industry and Space) |
| 2019 | European Defence Industrial Development Programme - Programma per lo sviluppo dell'industria militare 2019-2020 |
| 2021 | Nel bilancio finanziario pluriennale dell'UE 2021 - 2027 è presente l'European Defence Fund (8 miliardi di euro) |
| 2021 | Nel bilancio finanziario 2021-2027 è istituito il fondo European Peace Facility per le operazioni militari |
| 2021 | Nel bilancio finanziario 2021-2027 è istituito il fondo per la mobilità militare |
| 2022 | 21-03-2022 i Ministri della Difesa e degli Esteri approvano la Bussola Strategica |
| 2022 | Approvazione da parte del Consiglio Europeo del 24 marzo 2022 della Bussola Strategica in via definitiva |

**Tab. 5 – Gli arsenali dei paesi dell'UE**
(Fonti: Military Balance, Global Fire Power, Military.ie, Flight Global)

| | Mezzi aerei | | | Mezzi terrestri |
|---|---|---|---|---|
| Paese | Caccia/intercettori | Elicotteri | Velivoli da trasporto | Carri armati |
| Austria | 15 (Eurofighter) | 63 (SA316/SA319 Alouette III; OH-58B Kiowa; 9 S-70A-42 Black Hawk; 23 Bell 212 AB 212); | 11 (SA316/SA319 Alouette III; OH-58B Kiowa; 9 S-70A-42 Black Hawk; 23 Bell 212 AB 212; C-130 K Hercules;) | 56 (56 Leopard 2 A 4) |
| Belgio | 44 (F-16AM/BM *Fighting Falcon)* | 20 (ASW 4 NH90 NFH (opcon Navy) TPT 11: Medium 4 NH90 TTH; Light 7 AW109 (ISR); AW109 (ISR) | 8 (*Falcon* 7X (VIP); (BEL/LUX) with A400M; C-130H *Hercules*; AW109 (ISR) | 0 |
| Bulgaria | 11 (MiG-29/MiG-29UB *Fulcrum*) | 22 (ATK 6 Mi-24V *Hind* E (6 Mi-24D *Hind* D in store) MRH 5 Mi-17 *Hip* H TPT 18: Medium 12 AS532AL *Cougar*; Light 6 Bell 206 *Jet Ranger*) | 7 (AS532AL *Cougar*; Bell 206 *Jet Ranger*; Mi-17 *Hip* H) | 410 (90 T-72M1/M2†) |
| Cipro | 0 | 20 (ATK 11 Mi-35P *Hind* E (offered for sale) MRH 7: 3 AW139 (SAR); 4 SA342L1 *Gazelle* (with HOT for anti-armour role) TPT • Light 2 Bell 206L3 *Long Ranger*) | 0 | 134 (134: 82 T-80U; 52 AMX-30B2) |
| Croazia | 12 (1 (mixed) sqn with MiG-21bis/UMD *Fishbed*) | 40 (MRH 25: 10 Mi-8MTV *Hip* H; 15 OH-58D *Kiowa Warrior* TPT 21: Medium 13: 3 Mi-8T *Hip* C; 10 Mi-171Sh; Light 8 Bell 206B *Jet Ranger* II) | 0 | 72 (75 M-84) |
| Danimarca | 33 (34 F-16AM *Fighting Falcon*; 10 F-16BM *Fighting Falcon* (30 operational) | 34 (ASW 9 MH-60R *Seahawk* SAR 8 AW101 *Merlin* MRH 8 AS550 *Fennec* (ISR) (4 more non-operational) TPT • Medium 6 AW101 *Merlin*) | 4 (1 sqn with C-130J-30 *Hercules*; CL-604 *Challenger* (MP/ VIP)) | 44 (44: 18 *Leopard* 2A5 (to be upgraded to 2A7V); 26 *Leopard* 2A7V) |
| Estonia | 0 | 0 | 2 (1 sqn with R-44 *Raven* II) | 0 |
| Finlandia | 55 (2 sqn with F/A-18C/D *Hornet*) | 20 (MRH 3: 1 Bell 412 (AB-412) *Twin Huey*; 2 Bell 412EP (AB-412EP) | 11 (1 flt with C295M 4 (liaison) flt with PC-12NG) | 200 (100 *Leopard* 2A6; (100 *Leopard* 2A4 in store)) |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | | *Twin Huey* TPT 9: Medium 5 AS332 *Super Puma*; Light 4 AW119KE *Koala*) | | |
| Francia | 266 (1 sqn with *Mirage* 2000-5 ; 1 sqn with *Mirage* 2000B/C ; 3 sqn with *Mirage* 2000D ; 1 (composite) sqn with *Mirage* 2000-5/D (Djibouti) ; 2 sqn with *Rafale* B/C ; 1 sqn with *Rafale* B/C (UAE)) | 435 (MRH 37 AS555 *Fennec;* TPT 35: Heavy 10 H225M *Caracal*; Medium 25: 1 AS332C *Super Puma*; 4 AS332L *Super Puma*; 20 SA330B *Puma*) | 125 (1 VIP sqn with A310-300; A330 2 sqn with A400M 1 sqn with C-130H/H-30 *Hercules*; C-160R *Transall* 1 sqn with C-130H/H-30/J-30 *Hercules;* KC-130J *Hercules* 2 sqn with CN235M 1 sqn with *Falcon* 7X (VIP); *Falcon* 900 (VIP); *Falcon* 2000 3 flt with TBM-700A 1 (mixed) gp with C-160 *Transall*; DHC-6-300 *Twin Otter*) | 406 (222 Leclerc) |
| Germania | 134 (3 wg (2 sqn with Eurofighter Typhoon) 1 wg (2 sqn with Tornado IDS) 1 wg (2 sqn with Eurofighter Typhoon (multi-role)) | 287 (MRH 15 H145M TPT 73: Heavy 70 CH-53G/GA/GS/GE *Stallion*; Medium 3 AS532U2 *Cougar* II (VIP)) | 43 (1 wg (total: 1 sqn with C-160D *Transall*) 1 wg (3 sqn (forming) with A400M *Atlas*)) | 266 (MBT 284: 225 *Leopard* 2A5/A6; 59 *Leopard* 2A7/2A7V (55 *Leopard* 2A4 in store)) |
| Grecia | 188 (1 sqn with F-4E *Phantom* II 3 sqn with F-16CG/DG Block 30/50 *Fighting Falcon* 3 sqn with F-16CG/DG Block 52+ *Fighting Falcon* 2 sqn with F-16C/D Block 52+ ADV *Fighting Falcon* 1 sqn with *Mirage* 2000-5EG/BG Mk2 1 sqn with *Mirage* 2000EG/BG) | 270 (TPT 31: Medium 12 AS332C *Super Puma*; Light 19: 12 Bell 205A (AB-205A) (SAR); 4 Bell 212 (AB-212) (VIP, Tpt); 3 AW109) | 17 (1 sqn with C-27J *Spartan* 1 sqn with C-130B/H *Hercules* 1 sqn with EMB-135BJ *Legacy*; ERJ-135LR; *Falcon* 7X; Gulfstream V) | 1243 (170 *Leopard* 2A6HEL; 183 *Leopard* 2A4; 500 *Leopard* 1A4/5; 375 M48A5) |
| Irlanda | 0 | 8 (MRH 6 AW139 TPT • Light 2 H135 (incl trg/medevac)) | 4 (Pilatus PC12) | 0 |
| Italia | 92 (4 sqn with Eurofighter *Typhoon* FIGHTER/GROUND ATTACK 1 (SEAD/EW) sqn with *Tornado* ECR 1 sqn with *Tornado* IDS 1 sqn with F-35A/B *Lightning* II | 396 (MRH 54: 13 AW139 (HH-139A/VH-139A); 2 MD-500D (NH-500D); 39 MD-500E (NH-500E) CSAR 12 AW101 (HH-101A) SAR 14 AW139 (HH-139B) | 39 (2 (VIP) sqn with A319CJ; AW139 (VH-139A); *Falcon* 50; *Falcon* 900 *Easy*; *Falcon* 900EX 2 sqn with C-130J/C-130J-30/KC-130J *Hercules* 1 sqn with C-27J *Spartan* 1 (calibration) sqn with P-180 | 200 (MBT 150 C1 *Ariete*) |

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| | FIGHTER/GROUND ATTACK/ISR 1 sqn with AMX *Ghibli*) | TPT • Light 29 Bell 212 (HH-212)/AB-212 ICO) | *Avanti*/Gulfstream G550 CAEW) | |
| Lettonia | 0 | 4 (MRH 4 Mi-17 *Hip* H TPT • Light 2 PZL Mi-2 *Hoplite*) | 0 | 0 |
| Lituania | 0 | 5 (MRH 3 AS365M3 *Dauphin* (SAR) TPT • Medium 3 Mi-8 *Hip* (tpt/SAR)) | 5 (Alien C-27 J Spartan; Let L-410 Turbolet) | 0 |
| Lussemburgo | 0 | 0 | 1 (A400M) | 0 |
| Malta | 0 | 6 (3 AW139 (SAR); 3 SA316B *Alouette* III) | 0 | 0 |
| Paesi Bassi | 40 (2 sqn with F-16AM/BM *Fighting Falcon* 1 sqn with F-16AM/BM *Fighting Falcon*; F-35A *Lightning* II) | 70 (ATK 28 AH-64D *Apache* ASW 19 NH90 NFH (of which 8 not fitted with sonar) TPT 33: Heavy 25: up to 8 CH-47D *Chinook* (of which 3 to be upgraded to CH-47F, remainder to be retired); 17 CH-47F *Chinook*; Medium 8 AS532U2 *Cougar* II) | 4 (1 sqn with AS532U2 *Cougar* II; NH90 NFH 1 sqn with CH-47D/F *Chinook*) | 18 (Leopard 2A6) |
| Polonia | 91 (FIGHTER 2 sqn with MiG-29A/UB *Fulcrum* FIGHTER/GROUND ATTACK 3 sqn with F-16C/D Block 52+ *Fighting Falcon* FIGHTER/GROUND ATTACK/ISR 2 sqn with Su-22M-4 *Fitter*) | 207 (MRH 8 Mi-17 *Hip* H TPT 65: Medium 29: 9 Mi-8 *Hip*; 10 PZL W-3 *Sokol*; 10 PZL W-3WA *Sokol* (VIP); Light 36: 14 PZL Mi-2 *Hoplite*; 22 SW-4 *Puszczyk* (trg)) | (1 sqn with C-130E; M-28 *Bryza* 1 sqn with C295M; M-28 *Bryza;* 1 (Spec Ops) sqn with Mi-17 *Hip* H 1 (VIP) sqn with Mi-8 *Hip*; W-3WA *Sokol)* | 863 (126 *Leopard* 2A4 (being upgraded to 2PL); 105 *Leopard* 2A5; 16 *Leopard* 2PL (in test); 232 PT-91 *Twardy*; 318 T-72A/T-72M1/M1R) |
| Portogallo | 24 (2 sqn with F-16AM/BM *Fighting Falcon*) | 22 (TPT 17: Medium 12 AW101 *Merlin* (6 SAR, 4 CSAR, 2 fishery protection); Light 5 AW119 *Koala*) | 15 (1 sqn with C-130H/C-130H-30 *Hercules* 1 sqn with *Falcon* 50) | 37 (*Leopard* 2A6) |
| Rep. Ceca | 12 (1 sqn with *Gripen* C/D 1 sqn with L-159 ALCA; L-159T1*) | 44 (1 sqn with Mi-24/Mi-35 *Hind* D/E; 1 sqn with Mi-17 *Hip* H; Mi-171Sh 1 sqn with Mi-8 *Hip*; Mi-17 *Hip* H; PZL W-3A *Sokol*) | 10 (2 sqn with A319CJ; C295M/MW; CL-601 *Challenger*; L- 410FG/UVP-E *Turbolet*) | 116 (30 T-72M4CZ (89 T-72M1 in store)) |

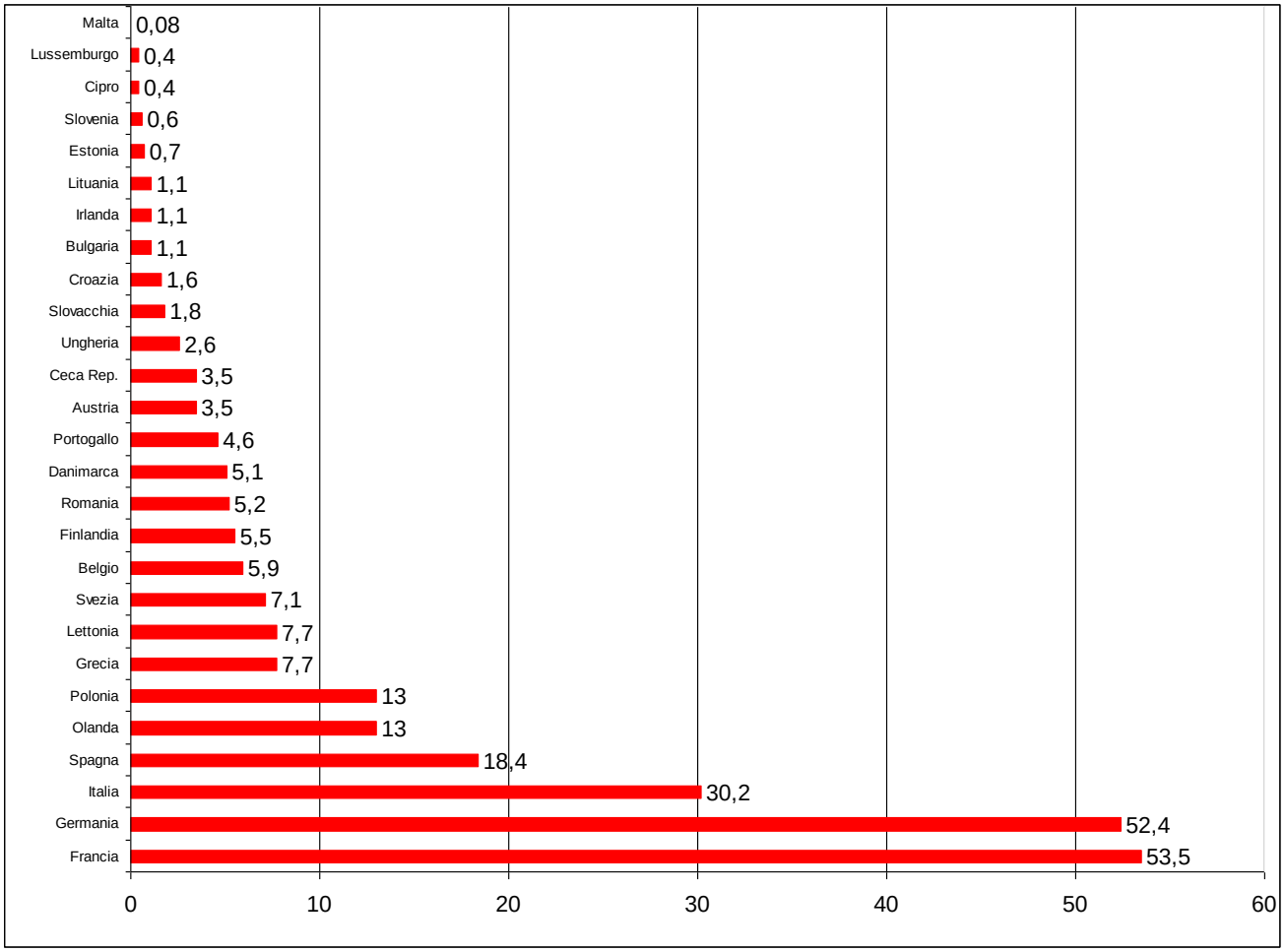
| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Romania | 30 (FIGHTER 2 sqn with MiG-21 *Lancer* C FIGHTER/GROUND ATTACK 1 sqn with with F-16AM/BM *Fighting Falcon*) | 60 (MRH 30: 22 IAR-330 SOCAT *Puma*; 8 SA316B *Alouette* III (IAR-316B) TPT • Medium 24: 12 SA330L *Puma* (IAR-330L); 12 SA330M *Puma* (IAR-330M)) | 11 (1 sqn with An-30 *Clank*; C-27J *Spartan* 1 sqn with C-130B/H *Hercules;* 2 (multi-role) sqn with IAR-330 SOCAT *Puma* 2 sqn with SA330L/M *Puma* (IAR-330L/M)) | 451 (220 T-55AM; 103 TR-85; 54 TR-85 M1) |
| Slovacchia | 10 (1 sqn with MiG-29AS/UBS *Fulcrum*) | 24 (ATK (15: 5 Mi-24D *Hind* D; 10 Mi-24V *Hind* E all in store) MRH 13 Mi-17 *Hip* H (incl 4 SAR) TPT • Medium 9 UH-60M *Black Hawk*) | 7 (1 flt with C-27J *Spartan* 1 flt with L-410FG/T *Turbolet;* 1 sqn with Mi-17 *Hip* H 1 sqn with UH-60M *Black Hawk*) | 20 (30 T-72M) |
| Slovenia | 0 | 12 (MRH 8: 5 Bell 412EP *Twin Huey*; 2 Bell 412HP *Twin Huey*; 1 Bell 412SP *Twin Huey* (some armed) TPT 8: Medium 4 AS532AL *Cougar*; Light 4 Bell 206 *Jet Ranger* (AB-206)) | 3 (1 sqn with AS532AL *Cougar*; Bell 412 *Twin Huey*) | 44 (14 M-84 (trg role) (32 more in store)) |
| Spagna | 140 (FIGHTER 2 sqn with Eurofighter *Typhoon* FIGHTER/GROUND ATTACK 5 sqn with F/A-18A/B MLU *Hornet* (EF-18A/B MLU)) | 119 (TPT 41: Medium 19: 5 AS332B/B1 *Super Puma*; 4 AS332M1 *Super Puma*; 4 H215 (AS332C1) *Super Puma*; 2 AS532UL *Cougar* (VIP); 4 NH90 TTH; Light 22: 14 H120 *Colibri*; 8 S-76C) | 49 (1 VIP sqn with A310; Falcon 900 1 sqn with A400M 1 sqn with C-212 Aviocar 2 sqn with C295 1 sqn with CN235; 1 sqn with AS332M1 Super Puma; AS532UL Cougar (VIP)) | 327 (108 *Leopard* 2A4; 219 *Leopard* 2E) |
| Svezia | 71 (6 sqn with JAS 39C/D *Gripen*) | 53 (HKP 14E/F; HKP 15; S-70; UH-60M) | 6 (1 sqn with C-130H *Hercules* (Tp-84); KC-130H *Hercules* (Tp-84); Gulfstream IV SRA-4 (S-102B); S-100B/D *Argus*) | 121 (*Leopard* 2A5 (Strv 122)) |
| Ungheria | 12 (1 sqn with Gripen C/D) | 33 (ATK 8: 6 Mi-24V *Hind* E; 2 Mi-24P *Hind* F MRH 25: 20 H145M (incl 2 SAR); 5 Mi-17 *Hip* H TPT 5: Medium 3 Mi-8 *Hip* (10 in store); Light 2 AS350 *Ecureuil*) | 2 (1 sqn with Mi-8 Hip; Mi-17 Hip H; H145M) | 176 (*Leopard* 2A4HU; T-72M1) |
| Totale | 430 | 2211 | 156 | 2173 |

**Tab. 6 - UE: spese per la difesa, pro capite e % PIL (2021)**

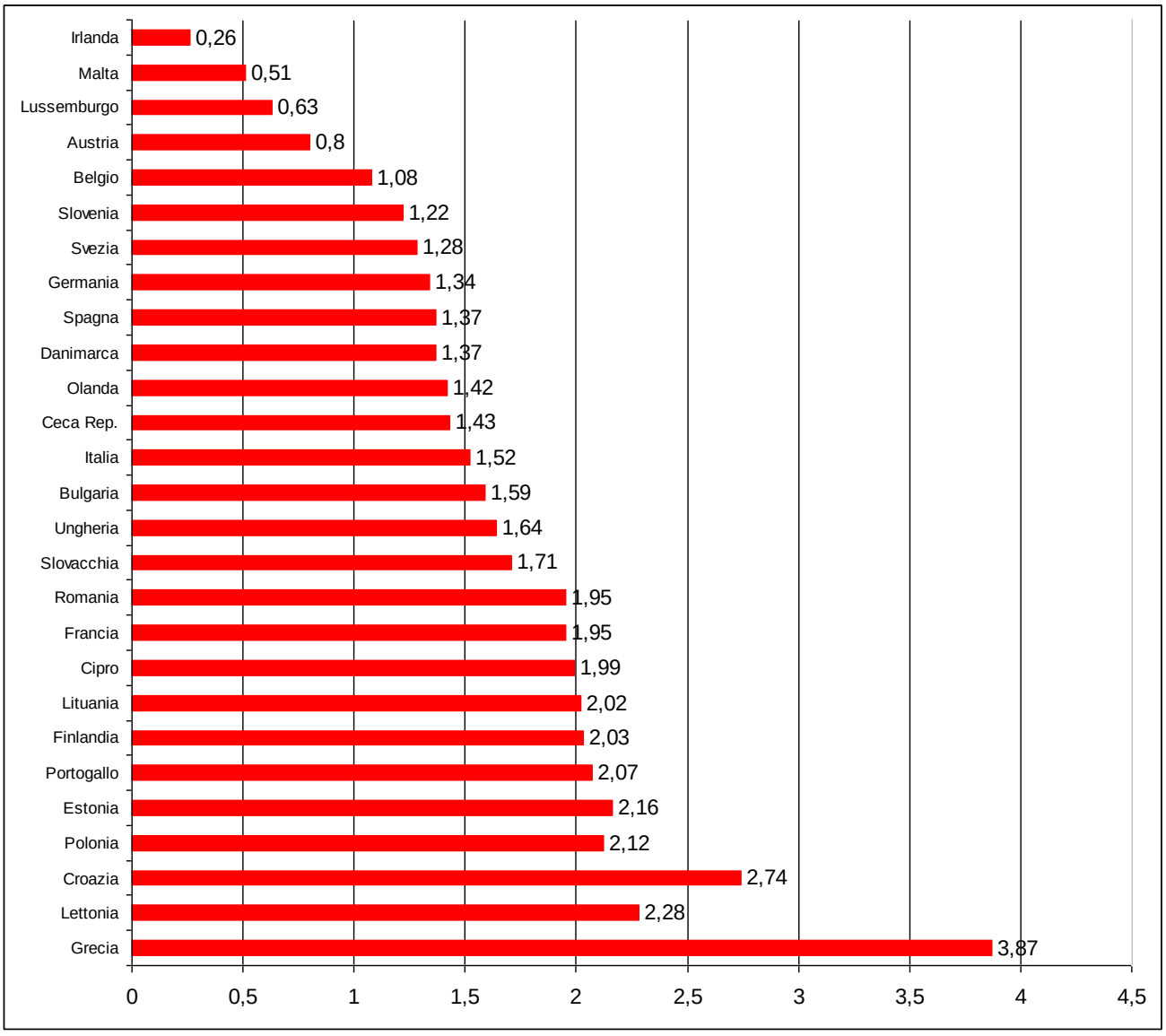
Fonte: database SIPRI 2022

| | | Mld $ | $ pro capite | % PIL |
|---|---|---|---|---|
| Austria | | 3,5 | 423,0 | 0,8 |
| Belgio | | 5,9 | 542,6 | 1,08 |
| Bulgaria | | 1,1 | 176,4 | 1,59 |
| Ceca Rep, | | 3,5 | 367 | 1,43 |
| Cipro | | 0,4 | 425,6 | 1,99 |
| Croazia | | 1,6 | 426,2 | 2,74 |
| Danimarca | | 5,1 | 927,4 | 1,37 |
| Estonia | | 0,7 | 576,6 | 2,16 |
| Finlandia | | 5,5 | 1.064 | 2,03 |
| Francia | | 53,5 | 865,8 | 1,95 |
| Germania | | 52,4 | 667,7 | 1,34 |
| Grecia | | 7,7 | 779,1 | 3,87 |
| Irlanda | | 1,1 | 530,2 | 0,26 |
| Italia | | 30,2 | 724,5 | 1,52 |
| Lettonia | | 7,7 | 442,8 | 2,28 |
| Lituania | | 1,1 | 461,2 | 2,02 |
| Lussemburgo | | 0,4 | 191,7 | 0,63 |
| Malta | | 0,08 | 800,8 | 0,51 |
| Olanda | | 13 | 1.509,6 | 1,42 |
| Polonia | | 13 | 362,7 | 2,12 |
| Portogallo | | 7,7 | 418,1 | 2,07 |
| Romania | | 5,2 | 290,8 | 1,95 |
| Slovacchia | | 1,8 | 363,2 | 1,71 |
| Slovenia | | 0,6 | 353,2 | 1,22 |
| Spagna | | 18,4 | 776,3 | 1,37 |
| Svezia | | 7,1 | 658,5 | 1,28 |
| Ungheria | | 2,6 | 288,3 | 1,64 |
| **Totale/valori medi*** | | 251 | 570,8* | 1,64* |

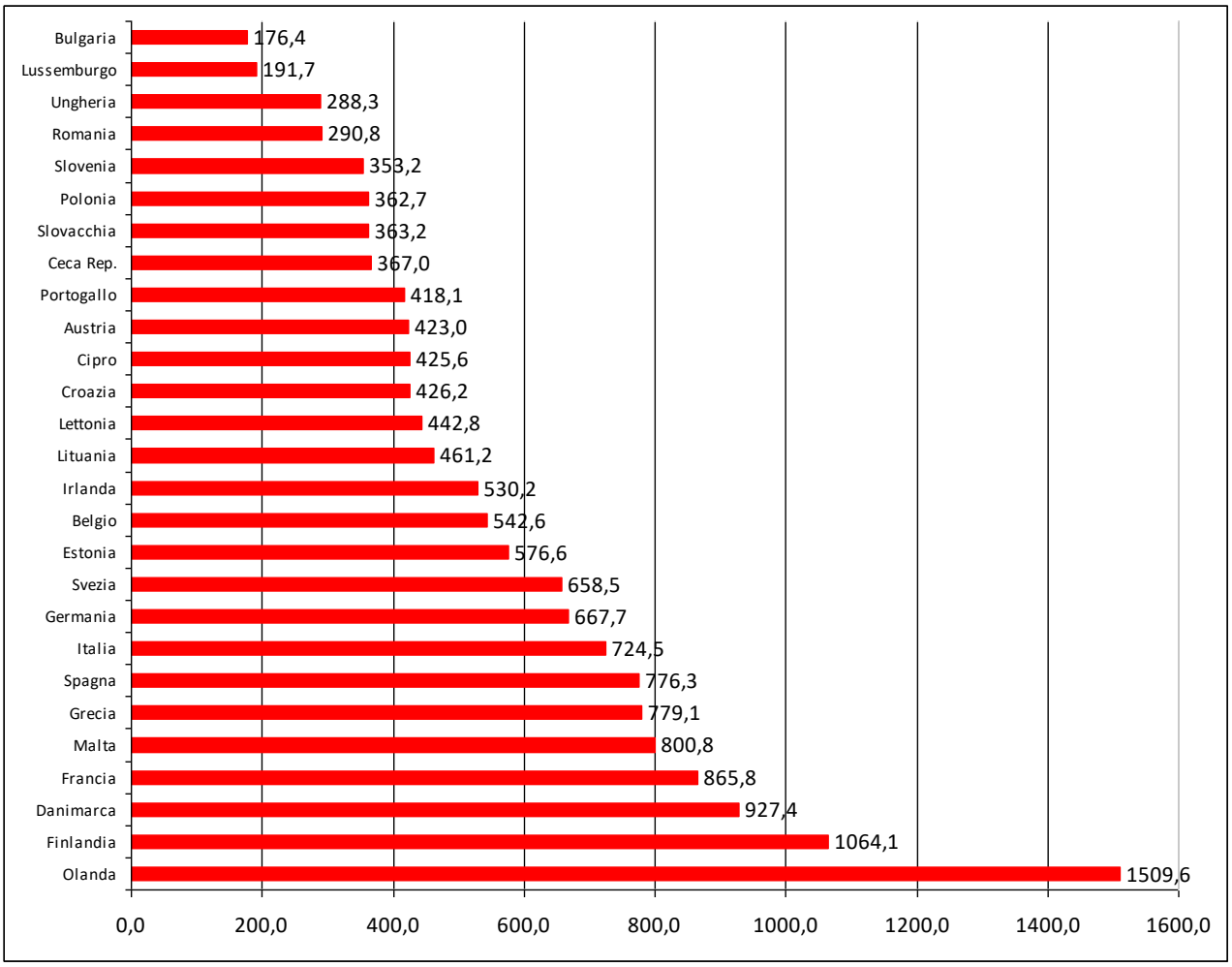
**Graf. 1 - UE: spese militari 2021 (mld $)**
Fonte: nostra elaborazione su dati SIPRI 2022



**Graf. 2 - UE: spese militari 2021 (% PIL)**
Fonte: nostra elaborazione su dati SIPRI 2022



**Graf. 3 - UE: spese militari 2021 pro capite ($)**
Fonte: nostra elaborazione su dati SIPRI 2022



**Bibliografia**

Bortoletto F., *Perché l'esercito comune europeo è ancora un miraggio*, 4 marzo 2022, Perché l'esercito comune europeo è ancora un miraggio (today.it)

Curic A., Pena P. e Rico M., *Pochi produttori di armi i grandi beneficiari della Difesa UE*, 28 Marzo 2022, Pochi produttori di armi i grandi beneficiari della Difesa UE (investigate-europe.eu)

De Giorgi G., *Le Fremm italiane sono diverse: ragioni e retroscena*, 08/03/18, Le FREMM italiane sono diverse: ragioni e retroscena - Difesa Online

Galvez Garcia S., *Il lobbying delle industrie delle armi nella politica di difesa dell'Unione Europea*, in "IRIAD Review. *Studi sulla pace e sui conflitti"*, Aprile 2019, https://www.archiviodisarmo.it/view/JWwDNWESEOBjLF66HlSgv_0qcphUVY2LavThCyEyEco/04-19.pdf

Giuliani B., *Evoluzione e prospettive della politica di sicurezza e difesa dell'Unione Europea (2016-2018)*, in "IRIAD Review. *Studi sulla pace e sui conflitti*"", gennaio-febbraio 2019, https://www.archiviodisarmo.it/view/TlsCS_JUI7LE38MXymJPihJW5Lf8_Q0X13M3qtdXhHU/01-02-19.pdf

Giuliani B., *Il Trattato di Aquisgrana: il rilancio della relazione franco-tedesca e le sue possibili implicazioni per la difesa europea*, in "IRIAD Review. *Studi sulla pace e sui conflitti*", Aprile 2019, https://www.archiviodisarmo.it/view/JWwDNWESEOBjLF66HlSgv_0qcphUVY2LavThCyEyEco/04-19.pdf

Gressani G., *Elementi di dottrina: una conversazione con Charles Michel*, Elementi di dottrina: una conversazione con Charles Michel - Il Grand Continent (legrandcontinent.eu)

I più grandi eserciti del mondo per personale 2020 | Statista

*Industria della difesa,* | dell'industria della difesa Note sintetiche sull'Unione europea | Parlamento europeo (europa.eu)

Liverani L., *Spendere di più per le armi o spendere meglio come Ue?*, 23 marzo 2022, Spendere di più per le armi o spendere meglio come Ue? (avvenire.it)

Mauri P., *I numeri dell'esercito europeo*, 6 settembre 2021, I numeri dell'esercito europeo (insideover.com)

Morelli U., Romeo G. e Soncin L., *Forze armate europee? Riflessioni e proposte per una politica della difesa europea, Collane@unito.it,* https://www.collane.unito.it/oa/items/show/66

*Perché l'Europa ha bisogno della sua industria della difesa*, Difesa - ASD (asd-europe.org)

Pisanò F., *L'effetto della Brexit sul Mercato Europeo Unico di Difesa: ripercussioni e conseguenze per l'integrazione militare europea*, in "IRIAD Review", aprile 2018, https://www.archiviodisarmo.it/view/UPdGh0EwwJsPpyUGfcJvEhU-6XmisJrL5vfdwYvROW8/04-18.pdf

*REGOLAMENTO (UE) 2021/697 DEL PARLAMENTO EUROPEO E DEL CONSIGLIO del 29 aprile 2021 che istituisce il Fondo europeo per la difesa e abroga il regolamento (UE) 2018/1092*, Publications Office (europa.eu)

Simoncelli M., *Luci ed ombre del Piano d'azione europea in materia di difesa*, in "Sistema Informativo a Schede", aprile 2017, https://www.archiviodisarmo.it/view/B8ZNhxbUmWUgYiO6cX5y-AfpJF0WAS0QYz_zj277mQE/sis-aprile-2017-1.pdfz

# *Bielorussia: la dittatura dimenticata*

## *Belarus: the forgotten dictatorship*

*di Andrea Pantarelli*

**Abstract:** Il presente lavoro vuole offrire uno spaccato storico ed istituzionale sul panorama della Bielorussia, paese molto spesso definito "l'ultima dittatura d'Europa". Ci si focalizzerà sul ruolo accentratore di Lukashenko, sulle costanti violazioni dei diritti umani e sul sempre più stretto rapporto con la Russia. In appendice un'intervista rilasciata da una ragazza bielorussa costretta ad abbandonare il proprio paese dal regime.

**Parole chiave:** Bielorussia, Russia, diritti umani.

**Abstract:** This work wants to offer an historical and institutional insight into the Belarusian panorama, a country that is often defined as "the last dictatorship in Europe". It will focus the centralizing role of Lukashenko, the constant violations of human rights and the increasingly close relationship with Russia. In the Appendix, there is an interview with a Belarusian girl forced to leave her country by the regime.

**Key words:** Belarus, Russia, human rights.

**Andrea Pantarelli:** laureato in Cooperazione internazionale ed European Studies, è attualmente iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza. È volontario del Servizio Civile presso Archivio Disarmo e collabora con il network europeo Youth Express Network.

"Non c'è a livello sociale una spaccatura tra Russia ed Europa, l'idea di chiudere ogni rapporto con Mosca e relazionarci solamente con l'Europa..." questa frase, estratta da un'intervista rilasciata da una ragazza bielorussa, costretta ad abbandonare il proprio paese a causa delle violente repressioni governative che hanno fatto seguito alle manifestazioni di piazza dopo le elezioni del 2020, è emblematica per farci capire la complessità della situazione della Bielorussia, sia da un punto di vista storico sia da un punto di vista socio-culturale.

Collocata geograficamente tra la Russia e la Polonia, a Nord dell'Ucraina, questa regione è stata da sempre considerata un importante crocevia di merci e di culture, un ponte tra l'Europa del Nord e Bisanzio. Sicuramente emblematico risulta essere il nome: Bielorussa (Belaja Rus), la Russia Bianca. Storicamente questo termine veniva utilizzato per far riferimento a quelle terre che non erano sotto il controllo dei tartari o sotto quello dei lituani. Inoltre, l'inserimento dell'aggettivo "bianca" aveva una duplice interpretazione: se da un lato, infatti, simboleggiava il cristianesimo presente nella regione in netta contrapposizione con il paganesimo, dall'altro stava ad indicare una terra libera dal controllo tartaro (Bernardi, 2016).

I bielorussi sono classificati come slavi orientali, gruppo nel quale troviamo anche russi e ucraini. Secondo l'etnologo russo Karskij, i russi, gli ucraini e i bielorussi appartengono ad un unico popolo, ma presentano delle distinzioni interne. Duranti i secoli IX-X, le tribù presenti in questa regione vennero inglobate nell'antica Rus' di Kiev e, solo nella seconda metà del 1200, entrarono a far parte del Granducato di Lituania. Con il passare del tempo, l'intera regione cadde sotto l'egemonia culturale bielorussa.

Nel 1569 con il Trattato di Lublino (che sancì la fusione tra il Regno di Polonia e il Granducato di Lituania (European Commission, s.d.)) i territori della Bielorussia caddero sotto il controllo di Varsavia. Questo assetto rimase in vita fino al XVIII secolo, quando la Bielorussia entrò a far parte dell'Impero Russo (Bernardi, 2016). A seguito della Rivoluzione Russa del 1917 divenne indipendente, ma venne presto occupata dalle truppe tedesche. Il 28 marzo 1918 nacque la Repubblica Popolare Bielorussa, integrata sino alla dissoluzione avvenuta nel 1920, con la Repubblica Popolare Lituana (Boldrini & Quartapelle, 2021). Nel 1922 venne dichiarata la nascita della Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa che, con un processo di integrazione, prima a Oriente, poi a Occidente, venne annessa all'Unione Sovietica. Nel 1941 i territori di Minsk vennero occupati dalle truppe naziste, le quali inflissero pesantissimi danni sia alla popolazione civile sia alle infrastrutture e gli edifici (Dzemianchuk, 2018). Dopo la Seconda Guerra Mondiale, la Bielorussia aderì al Patto di Varsavia nel 1955. Nel corso degli anni la sua storia ha seguito fedelmente il tracciato di Mosca, fino al 1991. Infatti, dopo la dichiarazione di indipendenza dall'URSS della Russia e la conseguente affermazione di quest'ultima del primato delle leggi repubblicane rispetto a quelle dell'Unione, anche altri Stati proclamarono la loro indipendenza. Il 25 agosto del 1991 venne il turno di Minsk (Cigliano, 2013).

I primi tempi dopo l'indipendenza furono incerti, sia dal punto di vista politico sia da quello economico. Il paese si trovò ad affrontare alcune sfide economiche e finanziare e a dover ritrovare una propria collocazione nel nuovo assetto internazionale dopo la fine della guerra fredda. Nel 1992, con un accordo stipulato a Taškent, entrò a far parte insieme alla Russia ed altre ex Repubbliche Sovietiche del Trattato di Sicurezza Collettiva (Cigliano, 2013).

In questa nuova cornice venutasi a creare nel panorama bielorusso, emerse la figura di Alexander Lukashenko. Ex militare sovietico, fedelissimo a Mosca e all'ideologia sovietica, vinse le elezioni presidenziali nel 1994 ottenendo una maggioranza schiacciante, con oltre l'80% dei consensi (Il Messaggero, 2022). Sin dall'inizio Lukashenko si oppose all'assimilazione dei valori e dei modelli occidentali, tanto da dichiarare l'avvio di un percorso di sviluppo e di progresso del tutto autonomi. La sua figura è stata promotrice di un populismo legato al richiamo della tradizione e di un'unica matrice comune a tutte le popolazioni slave orientali, andando a rievocare quella grande famiglia panslava in cui erano compresi i bielorussi, gli ucraini ed i russi. Per rilanciare l'economia nazionale fu fautore del cosiddetto "socialismo di mercato", un sistema

in netto contrasto con il liberismo occidentale e con il comunismo. Con lo scopo di favorire il rilancio delle attività industriali e di esportazione del paese, strinse con la Russia un importante accordo commerciale. Tale accordo, nonostante i numerosi richiami del Fondo Monetario Internazionale, ebbe un effetto molto importante per le casse dello Stato, che in un solo anno vide il proprio PIL crescere di ben otto punti percentuali. Infatti, per non bloccare lo scambio di merci e beni tra Mosca e Minsk, i due paesi concordarono che il petrolio e il gas russo sarebbero stati pagati non in rubli, bensì in merci: una soluzione che non solo comportò evidenti ricadute positive sul piano economico, ma legò ancor di più i due paesi. Il socialismo di mercato non interessò ovviamente solo il sistema produttivo, ma plasmò anche l'assetto costituzionale. Lukashenko, infatti, per ovviare a possibili resistenze parlamentari su iniziative presidenziali, ricorse molto spesso a consultazioni popolari per scavalcare il Parlamento. Questo sistema di gestione del potere non venne mai codificato in nessuna carta ma, di fatto, assunse un valore quasi consuetudinario, che indebolì moltissimo il sistema politico del paese. Nel 1996 venne accusato da un Tribunale Costituzionale di aver emanato decreti anticostituzionali: in questa occasione, Lukashenko presentò una riforma della Carta costituzionale con lo scopo di rafforzare il potere presidenziale, riforma che, soggetta a voto popolare, venne approvata dalla maggioranza degli elettori (Mosjakov, 1998). Nel 2004 venne approvato un ulteriore disegno di riforma costituzionale con lo scopo di rafforzare ancora di più il potere del Presidente. Era ormai evidente che la stagione inaugurata da Lukashenko aveva spazzato via ogni minima possibilità di democratizzazione del paese. Come ha riportato numerose volte Amnesty International, da oltre vent'anni la Bielorussa è stata al centro di politiche autoritarie, volte proprio a sopprimere ogni forma di democratizzazione, colpendo molto duramente la libertà di stampa, la libertà di manifestazione e molte associazioni del terzo settore. Heather McGill, ricercatrice di Amnesty International nel paese, ha riportato come "il governo della Bielorussia ha sempre più soffocato ogni aspetto della società civile, privando le persone dell'opportunità di esprimere le loro opinioni, di contribuire al dibattito pubblico e di agire come un contrappeso alle autorità". McGill ha evidenziato come con la promulgazione della *legge sulle azioni di massa* sia di fatto diventato impossibile per i bielorussi protestare senza finire in carcere, dal momento in cui "anche la marcia o la protesta di una sola persona è considerata una violazione di quella Legge. Si può essere processati per aver preso parte a una marcia solitaria o multati per aver consegnato un omaggio in luogo pubblico" (Amnesty International, 2013).

Emblematica fu anche la forte repressione che nel marzo 2017, durante la Giornata della Libertà, seguì una serie di proteste di piazza: i manifestanti avevano come obiettivo dimostrare tutta la loro contrarietà nei confronti di un decreto presidenziale che prevedeva l'istituzione di una tassa sulla disoccupazione, misura volta a contenere ogni tipo di parassitismo sociale. Più di venti persone vennero arrestate e queste denunciarono di essere state vittime di uso eccessivo della forza da parte degli agenti (Amesty International, 2017). Come ha riportato una ragazza bielorussa, costretta a fuggire dal paese per non cadere vittima di arresti e fermi casuali[1], "il sistema giudiziario non è indipendente, non lo è il Parlamento, non lo è l'esecutivo, tutto è nelle mani di una sola persona. Tutto questo va cambiato. Tutte queste forme del potere devono essere indipendenti, a partire dalle corti". Da questa dichiarazione si comprende come ogni garanzia per tutelare lo stato di diritto e per la salvaguardia dei diritti umani in Bielorussia sia stata completamente distrutta. Come hanno denunciato più volte il Consiglio d'Europa, HRW e altre organizzazione internazionali, ad oggi il paese risulta essere l'unico Stato in Europa ad adottare ancora la pena capitale come punizione per chi abbia commesso crimini gravi (Human Rights Watch, 2019). Da segnalare come a inizio maggio 2022 l'Assemblea nazionale abbia approvato l'emendamento all'art.59 del Codice penale, il quale disciplina i reati punibili con la pena di morte: con questa modifica sono stati inseriti tra questi reati anche gli atti di terrorismo,

[1] In appendice è possibile leggere l'intervista integrale.

accuse molto spesso rivolte a semplici manifestanti pacifici e membri di associazioni ed organizzazioni del terzo settore (Eunews, 2022).

Alla luce di queste forti repressioni, dopo una profonda crisi economica ed una pessima gestione della pandemia, a seguito delle elezioni presidenziali del 2020, una moltitudine di cittadini ha iniziato a manifestare in maniera pacifica nelle piazze della Bielorussia. La gente è scesa in piazza per denunciare le ennesime votazioni truccate ed un sistema ormai al collasso, non in grado di arginare l'oramai coscienza democratica che nel corso degli anni era andata consolidandosi tra la popolazione. Tale voglia di riscatto vedeva nella leader dell'opposizione, Svetlana Tikhanovskaya, un punto di riferimento. Questa figura, unico personaggio politico dell'opposizione non ancora in carcere, è stata a lungo sottovalutata da Lukashenko in quanto donna e la sua lotta per la democrazia è diventata in poco tempo anche una lotta contro il maschilismo che caratterizza l'attuale regime bielorusso. Inoltre, Tikhanovskaya è stata in grado non solo di compattare l'opinione pubblica, ma anche di creare un unico fronte con tutte quelle forze di opposizione ancora in grado di esercitare una qualche forma di dissenso. Come dichiarato in più sedi, la loro idea non è mai stata esclusivamente il denunciare il regime di Lukashenko: oppositori politici e manifestanti si sono fatti promotori di un movimento per richiedere nuove elezioni presidenziali in Bielorussia e per avviare infine un vero e proprio processo di democratizzazione del paese (Boldrini & Quartapelle, 2021). La repressione da parte del governo è stata (e continua tuttora ad esserlo) molto dura e feroce, tanto da spingere molti paesi e organizzazioni internazionali, tra cui l'Unione europea, ad adottare delle sanzioni. La risposta di Lukashenko non ha tardato ad arrivare: il presidente bielorusso ha permesso a molti migranti di giungere fino al confine con i paesi europei, promettendo loro un passaggio sicuro verso il cuore dell'Europa. Lo scopo di questa iniziativa era quello di destabilizzare le frontiere dell'Unione: proprio per questo motivo, infatti, molti analisti hanno ritenuto che dietro la mossa di Lukashenko ci sia stata la mano di Putin, desideroso di mettere alla prova la tenuta di Bruxelles (Rai News, 2021).

Da questi fatti è emerso con ancora più forte il desiderio dei due paesi di unire i propri destini, alla luce anche della recente guerra tra Russia e Ucraina. Mosca, timorosa di veder venir meno la sua influenza su Minsk, ha spinto quest'ultima verso la creazione di un'unione tra i due paesi, con il cosiddetto "accordo di unione" (Dzemianchuk, 2020). Come ha riportato la già citata ragazza bielorussa, "parlo cercando di esprimere i sentimenti della maggioranza dei bielorussi: ci piacerebbe avere più rapporti con l'Europa, ma questo non è il punto delle proteste. Inoltre, nessuno vuole chiudere i rapporti con la Russia. È difficile...adesso il nostro rapporto con la Russia, non con la Russia in quanto paese, ma con la Russia intesa come politiche ed establishment, è differente perché questo pazzo dittatore gode del supporto di Putin. Questo è l'unico motivo per il quale Lukashenko è in grado di rimanere al potere, Putin è il suo unico supporto". Come ampiamente analizzato, il rapporto tra Putin e Lukashenko si è rafforzato sempre più con il passare del tempo, un rapporto segnato dal sempre maggior isolazionismo di Mosca e Minsk ma che ha visto Minsk in una costante situazione di subalternità e dipendenza. L'aggressione russa all'Ucraina del febbraio 2022 ha portato alla luce tutto questo: l'appoggio politico di Lukashenko alle azioni militari russe e la possibilità (se non la pretesa) indiscussa da parte di Putin di poter utilizzare il territorio bielorusso come uno dei punti di attacco verso Kiev (Olivo, 2022).

Intanto a Minsk la gente ha continuato (e continua tuttora) a manifestare per la democrazia e la pace.

# Intervista ad una ragazza bielorussa fuggita da Minsk (2 novembre 2021)

*Nel novembre 2011 tre volontari del Servizio Civile hanno intervistato O., una ragazza bielorussa che, a seguito di pressanti pressioni e repressioni sui civili, ha deciso di scappare dal paese per evitare il carcere.*

**Andrea**: Non so come procedere... perché già sono stato messo al corrente di determinate cosa da te, quindi, perché non partire dalla tua esperienza personale, chi sei, da dove vieni, qualunque cosa tu voglia condividere con noi.

**O**: Sono una persona qualsiasi dalla Bielorussia e sono volontaria in una ONG, non politica, ma una semplice organizzazione giovanile. Lavoro part-time come consulente economico e di volta in volta prendo parte a progetti sull'arte. Questo è il mio percorso.

**A**: Qual è la situazione storica e politica che sta vivendo la Bielorussia negli ultimi anni?

**O**: Abbiamo avuto le elezioni politiche nell'agosto del 2020 e in prossimità di questa data sono venute alla luce crisi politiche e sociali. Hanno iniziato ad esserci molte violazioni dei diritti umani. Le elezioni erano truccate e false...ormai era ovvio, c'erano molte truffe elettorali, erano sotto gli occhi di tutti, anche se smentite. Dopo le elezioni le persone iniziarono a protestare, le proteste furono seguite dalla violenza da parte della polizia. Lo stato di diritto non funziona. Le proteste erano molto grandi, non ho mai visto questo tipo di proteste in vita mia. Lo scopo era chiaro: avere nuove vere elezioni. Tutto questo non avvenne e la repressione divenne sempre più dura. Protestare era come suicidarsi: si va in prigione per 15 giorni, massimo un mese, ma dal momento che lo stato di diritto non funziona, nessuno sa effettivamente cosa potrebbe accadere una volta andati in prigione. Puoi essere accusato casualmente, la gente inizia ad avere paura. Le proteste sono sempre più dure. Ieri un ragazzo è stato imprigionato, messo in carcere per 15 giorni per aver indossato un braccialetto bianco e rosso, colori della protesta. Lui era in un bar, la polizia è arrivata, lo hanno preso. È andato in prigione per aver indossato "i colori sbagliati". Ci sono molti documenti con informazioni sulle persone che sono detenute, prigionieri politici, sul modo in cui si sono tenute le elezioni ecc... Io non sono né una politica né un'analista, sono solo una tra la folla dei protestanti che vuole il cambiamento per il paese.

**A**: Grazie. Per quel che riguarda le repressioni e gli arresti casuali, ricordo di quando una volta mi raccontasti di un'anziana signora che stava camminando per strada e che venne arrestata dalla polizia. La nonna di una tua amica se non ricordo male...

**O**: Si, esatto. Era il 25 marzo 2021, il giorno della libertà, quasi un anno dopo le elezioni. Da tempo ormai era proibito protestare. L'unico modo era dunque uscire. Le persone passeggiavano per le vie della città, sulla strada principale. Era una forma alternativa di protesta, ma comunque una dimostranza. Tutti sapevamo perché stavano là, cosa stava accadendo. Le persone non stavano solo passeggiando... questa era l'atmosfera. In questa circostanza si verificarono arresti casuali: penso che fossero casuali perché, di fatto, mancavano quelle proteste tradizionali dove è possibile identificare le persone. Io non ero lì, ma penso che questa signora sia stata arrestata perché era in strada, è stata sfortunata. Inoltre, come ti ho detto, indossava un giacchetto rosso, colore delle proteste, quindi è probabile che chi si vesta così venga associato alle proteste. Ci sono migliaia di storie come questa. Io ho avuto un'esperienza dall'esito "positivo": sono stata trattenuta all'ufficio di polizia 12-14 ore. Sono stata un arresto casuale: era tardi, stavo camminando per strada e mi hanno fermata. C'era un gruppo di persone ormai circondato dalla polizia, io sono passata lì per caso e mi hanno fermata. A confronto con tutto quello che sta accadendo, la mia è una storia molto leggera. Passare solo mezza giornata in una stazione di polizia è una grande fortuna.

**A**: Ti sentiresti a tuo agio nel raccontarci storie di altre persone che stanno vivendo questa tragedia in Bielorussia?

**O**: Non lo so, questa è la mia storia, non so se ho il diritto di raccontare quella di altre persone. Potrei comunque riportare molte altre esperienze, ma non so da dove iniziare. Molte persone sono state detenute.

**Giovanni**: Puoi raccontarci la tua esperienza? Quando hai capito di dover abbandonare Minsk e la Bielorussia?

**O**: Non è stata una mia decisione. Era il 14 luglio 2021 quando il governo ha iniziato ad attaccare le ONG. Alle 7 di mattina sono iniziate le perquisizioni per trovare documenti compromettenti. Hanno iniziato con le ONG. Era scontato che iniziassero con quelle realtà che lavoravano per i diritti umani o tematiche affini, pericolose per la dittatura. Ogni 20 minuti una ONG. A quel punto ci siamo molto spaventati, ma non ci ritenevamo così "pericolosi per il regime" ... lavoriamo con l'Erasmus+, progetti giovanili e locali. Alle 10/11 circa, arrivarono alla nostra sede, ma non c'era nessuno. Si recarono a casa della nostra responsabile, ma al momento lei non si trovava in Bielorussia. Trovarono la madre. Presero dei documenti... erano le schede per i progetti dell'Erasmus+, scritte in inglese. Erano contenti perché a loro avviso questi documenti erano la prova che noi stavamo organizzando le proteste. Noi siamo una piccola realtà, abbiamo un piccolissimo budget che io dichiaro formalmente in quanto consulente. Ci hanno accusato di promuovere e finanziare attività eversive contro lo Stato...che stupidaggine! Iniziarono dunque ad accusarci gravemente. Quando venni a sapere che erano stati a casa della mia responsabile, mi sono molto spaventata. Uscii di casa, spensi il telefono. Stavano avvenendo cose strane. La polizia si presentò anche sul mio posto di lavoro, un ufficio commerciale: stavano cercando qualcuno, ma non dissero chi, che cosa volessero. Forse è stata solo una coincidenza, ci sono varie organizzazioni in quell'edificio, ma era comunque un segnale. I miei amici e le persone che sapevano che cosa stava accadendo in Bielorussia mi dissero che sarei dovuta scappare. Avevo veramente molta paura di finire in prigione. Le persone ci rimangono per anni per accuse molto meno gravi di quelle che ci venivano rivolte. Non volevo rischiare, quindi lasciai il paese. Le procedure per richiedere il permesso sono molto lunghe, richiedono giorni. Inoltre, le autorità etichettano le persone sorvegliate e queste hanno restrizioni per abbandonare il paese. Io non avevo il tempo per controllare se queste restrizioni si applicassero anche a me, quindi ho attraversato il confine con la Russia, ho attraversato un fiume con una barca, non in maniera legale. Arrivai in Russia attraversando il fiume e la campagna, non passai per il check point alla frontiera. La Russia ha la stessa normativa in materia con la Bielorussia e hanno siglato anche un accordo: se sei soggetto a restrizioni in Bielorussia e vai in Russia, loro non ti mettono in prigione, ma non ti fanno abbandonare il paese. Con una BlaBlaCar sono arrivata al confine tra Russia e Ucraina: lì ho attraversato il confine normalmente. Non ero sola, lungo il tragitto ho incontrato dei ragazzi che stavano abbandonando il paese. Uno di loro era stato accusato di atti terroristici...Avete presente i giardini condominiali? Ecco, era stato accusato di aver organizzato lì delle proteste, come bere il tè, confrontarsi con altre persone e organizzare marce in città. E' stato accusato di terrorismo. Anche gli altri due ragazzi sono stati accusati. Il loro è un caso molto famoso. Ci fu una grande protesta a Briest utilizzando il Karavot, una danza tradizionale russa: le persone si prendono per mano e danzano muovendosi in cerchio, come in un grande anello. La protesta era pacifica e le persone cominciarono a danzare non nella piazza, ma nelle strade. Centinaia di persone vennero arrestate per questo. Uno di loro è stato condannato a 2 anni di prigione, aveva già scontato 4 mesi. Era stato rilasciato provvisoriamente. Avrebbe poi dovuto recarsi dopo una settimana in un altro centro di detenzione, ma lui è riuscito a scappare dal paese. Anche il padre di questo ragazzo ha vissuto la stessa esperienza. Eravamo in quattro a dover attraversare il confine russo-ucraino: alla fine solamente in due siamo riusciti a farcela, gli altri sono stati bloccati per le restrizioni di cui parlavamo prima. Questa è la storia e il come ho

deciso di lasciare il mio paese, se può essere considerata una mia decisione. In un giorno ho lasciato tutta la mia vita alle spalle.

**G**: Grazie prima di tutto per la tua testimonianza. Vorrei chiederti se le vostre proteste dell'anno scorso siano state mosse dal desiderio di una Bielorussia europea contro la Russia o se siano state contro il sistema, contro il governo, contro Lukashenko. E, come seconda domanda, pensi ci possa essere un parallelismo con la crisi in Ucraina ed il ruolo della Russia?

**O**: Per la prima domanda...penso che le proteste fossero contro Lukashenko, contro le decisioni che lui aveva preso per il paese e contro il regime dittatoriale. Inizialmente non erano contro la Russia e per l'Europa, ma le cose sono interconnesse. Parlo cercando di esprimere i sentimenti della maggioranza dei bielorussi: ci piacerebbe avere più rapporti con l'Europa, ma questo non è il punto delle proteste. Inoltre, nessuno vuole chiudere i rapporti con la Russia. È difficile...adesso il nostro rapporto con la Russia, non con la Russia in quanto paese, ma con la Russia intesa come politiche ed establishment, è differente perché questo pazzo dittatore gode del supporto di Putin. Questo è l'unico motivo per il quale Lukashenko è in grado di rimanere al potere, Putin è il suo unico supporto. Partendo da questo punto di vista, la nostra considerazione della Russia è cambiata, ma non c'è a livello sociale una spaccatura tra Russia ed Europa, l'idea di chiudere ogni rapporto con Mosca e relazionarci solamente con l'Europa...sicuramente non è così. Abbiamo legami storici molto forti con la Russia, ma l'idea, alla luce anche dell'accordo di cooperazione, è di andare contro Lukashenko e rendere la Bielorussia meno dipendente da Mosca e stringere legami anche con l'Europa... ma ripeto, non vogliamo chiudere con la Russia.

**G**: Volete riformare il vostro sistema politico? Come?

**O**: Si. Penso che la questione al momento sia che tutto il potere è controllato da una sola persona. Questa è la cosa primaria da riformare. Il sistema giudiziario non è indipendente, non lo è il Parlamento, non lo è l'esecutivo, tutto è nelle mani di una sola persona. Tutto questo va cambiato. Tutte queste forme del potere devono essere indipendenti, a partire dalla corti. Non possiamo continuare a vivere come nel passato, addirittura il buon senso sembra venir meno. C'è stata una proposta di riforma costituzionale per porre un limite al mandato presidenziale, perché al momento non è previsto.

**G**: Possiamo chiederti cosa potrebbe succederti se oggi dovessi tornare in Bielorussia? O quando pensi che tornerai?

**O**: Non lo so. Io voglio tornare a casa con tutta me stessa. Potrebbe essere che ci abbiano spinto a lasciare il paese per spaventarci: a noi delle ONG, agli attivisti...magari in Bielorussia al momento non ci stanno neanche cercando attivamente. Non lo so...potrebbe esserci la possibilità che tutto questo avesse come scopo la distruzione del terzo settore, spaventarci e creare immobilismo nel paese. In questo caso, se dovessi tornare a casa, non mi accadrebbe nulla, perché loro hanno già raggiunto il loro scopo: distruggere ogni cosa. Ma non saprei, sono moltissimi gli attivisti in Bielorussia: potrei tornare a casa e poi, un giorno, arriverà il mio turno. Non lo so, nella mia testa voglio credere che potrò tornare a casa, si... ma vedremo.

**G**: Grazie mille. E scusa se questa domanda è stata poco delicata.

**O**: No, no, va bene. È un argomento difficile, ma è successo in estate...

**G**: Grazie ancora. Questo per noi è un argomento molto importante perché, personalmente, credo che ci sia una carenza di informazione su questo tema nel nostro paese. La tua voce e la tua testimonianza è veramente importante per noi. Grazie e scusa ancora.

**A**: Io avrei un'altra domanda, se posso, per quel che riguarda i rapporti tra Russia e Bielorussia. Come hai già detto, è chiaro che la Russia supporta (anche se a volte non esplicitamente) la Bielorussia e, ad ogni modo, ci sono dei forti legami. Sai se la Russia vende armi e tecnologie all'esercito di Minsk?

**O**: Non saprei, ma è possibile. In più occasioni, durante le proteste, Lukashenko ha dichiarato che l'esercito e la polizia di Mosca avrebbero aiutato a sopprimere le manifestazioni in caso di necessità. Ma, allo stesso tempo, questa soluzione è illegale perché rappresenterebbe

un'ingerenza militare estera negli affari interni del paese. Voci riportano che durante il primo mese di proteste, agenti russi erano presenti in Bielorussia e hanno represso la popolazione che manifestava. Non è stato mai provato, ma molte persone hanno denunciato questo fatto. In Bielorussia vivono principalmente bielorussi, in Russia invece ci sono molte nazionalità. Alcuni agenti che hanno represso le proteste avevo lineamenti asiatici e tipici della regione montuosa degli Urali. Molti giornalisti hanno fatto delle indagini, ma non sono riusciti a dimostrare nulla. Non so...mi sono detta che se fosse stato vero, allora sarebbe stato provato. Ma allo stesso tempo, la Russia supporta molto Lukashenko. La Russia rappresenta il suo unico sostegno. Se non ci fosse stata Mosca, le proteste avrebbero avuto la meglio e noi avremmo già avuto vere elezioni. Questo è veramente il suo unico supporto. E poi questo processo di integrazione...non fa ben sperare.

**A**: Sai qualcosa del commercio di armi tra Russia e Bielorussia?

**O**: Non lo so. Non ho mai letto nulla su questo tema, non ne ho nessuna idea.

**A**: Sai se il settore tecnologico militare della Bielorussia fa affidamento su quello russo?

**O**: Non ne sarei troppo sicura, ma sicuramente la dipendenza della Bielorussia dalla Russia è veramente grande. Non direi molto dal punto di vista tecnologico-militare, quanto più dal punto di vista politico ed economico. È tutto molto interconnesso... Sicuramente questa dipendenza aumenterà nel futuro, anche perché molti canali di finanziamento europei hanno chiuso le porte alla Bielorussia poiché non vogliono sostenere una dittatura.

**Alessandro**: Posso chiederti se, ad un certo punto, alcuni settori militari hanno deciso di schierarsi con i manifestanti?

**O**: No. Avremmo voluto, ma non è accaduto.

**AL**: Neanche pochi agenti?

**O**: Sapete, noi abbiamo il servizio militare obbligatorio e quindi molti sono semplici cittadini delle Bielorussia. Sono certa che molti di loro sono contro Lukashenko, ma nessuno ha agito. Da una parte posso comprenderli. Manifestare all'interno dell'esercito a favore delle proteste è come commettere un oltraggio alla patria: non si tratta più di qualche anno di prigione, ma di ben dodici anni. Inoltre, all'inizio delle proteste c'era molta confusione, non c'era connessione internet e non giravano informazioni, quindi, anche per queste ragioni, molti non hanno fatto nulla. Da una fonte fidata ho potuto leggere che un militare di leva, una volta terminato il servizio, ha dichiarato che in alcuni ambienti militari, anche nella polizia, la gente parlava di quello che stava accadendo, si rendevano conto che la maggior parte della popolazione era contrario a Lukashenko, ma nessuno è intervenuto.

**AL**: Grazie.

**A**: Grazie ancora. Volevamo ringraziarti per il tuo tempo e per aver condiviso la tua storia e la situazione che sta vivendo la Bielorussia. Come ti ho già detto sarà tutto anonimo, il tuo nome non sarà rivelato.

**O**: Ecco, questo è importante perché vorrei tornare a casa.

**Bibliografia**

Amesty International, 2017. *Bielorussia, decine di arresti nella "Giornata della libertà".* [Online]
Available at: https://www.amnesty.it/bielorussia-decine-arresti-nella-giornata-della-liberta/

Amnesty International, 2013. *Bielorussia: quando si osa essere indipendenti.* [Online]
Available at: https://www.amnesty.it/bielorussia-quando-si-osa-essere-indipendenti/

Bernardi, M., 2016. *L'identità bielorussa. Etnia, lingua, religione,* Venezia: Università Ca' Foscari.

Boldrini, L. & Quartapelle, L., 2021. *Le donne di Minsk. La rivolta pacifica per la democrazia in Bielorussia.* I a cura di Formigine: Infinito edizioni.

Cigliano, G., 2013. *La Russia Contemporanea, un profilo storico.* II a cura di Roma: Carocci Editore.

Dzemianchuk, Y., 2018. *Lo Spiegone.* [Online]
Available at: https://lospiegone.com/2018/09/25/belarus-la-storia-di-uno-stato-al-centro-delleuropa/

Dzemianchuk, Y., 2020. *Il lungo cammino verso l'unificazione fra Russia e Bielorussia.* [Online]
Available at: https://lospiegone.com/2020/01/20/il-lungo-cammino-verso-lunificazione-fra-russia-e-bielorussia/

Eunews, 2022. *La Bielorussia introduce la pena di morte anche per "tentati atti di terrorismo". Si teme per oltre mille prigionieri politici.* [Online]
Available at: https://www.eunews.it/blog/2022/05/02/bielorussia-introduce-pena-morte-tentati-atti-terrorismo-oltre-mille-prigionieri-politici/

European Commission, s.d. *Culture and Creativity.* [Online]
Available at: https://culture.ec.europa.eu/it/cultural-heritage/initiatives-and-success-stories/european-heritage-label/european-heritage-label-sites/unione-di-lublino-polonia

Human Rights Watch, 2019. *Belarus, events of 2019.* [Online]
Available at: https://www.hrw.org/world-report/2020/country-chapters/belarus

IlMessaggero, 2022. *Lukashenko, chi è il presidente della Bielorussia: il fedelissimo di Putin che ha mediato con Zelensky sui negoziati.* [Online]
Available at: https://www.ilmessaggero.it/mondo/lukashenko_chi_e_bielorussia_russia_terza_guerra_mondiale_ucraina_ultime_notizie-6531292.html

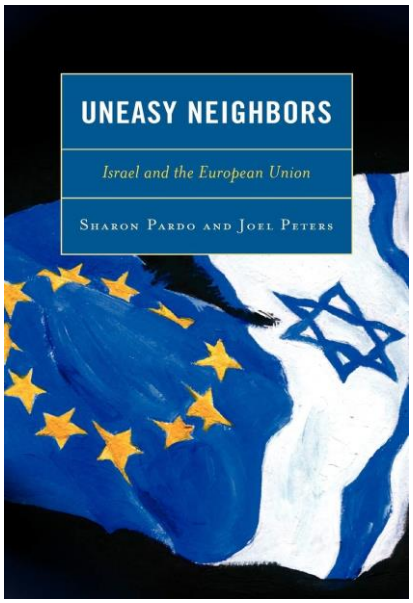
Mosjakov, D., 1998. Il fenomeno Lukashenko, un modello anche per Mosca?. *Limes,* Issue 4, pp. 227-229.

Olivo, F., 2022. *La Nato vede l'entrata in guerra della Bielorussia. Putin preme, Lukashenko temporeggia.* [Online]
Available at: https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/03/22/news/bielorussia_guerra_ucraina-9011967/

Rai News, 2021. *Polonia. Lukashenko manda i migranti a sfondare il confine. Putin sta a guardare.* [Online]
Available at: https://www.rainews.it/archivio-rainews/articoli/Migranti-sfondata-recinzione-della-frontiera-fra-Polonia-e-Bielorussia-d9f3cbcd-bfff-4a44-ae44-e5fae80e404f.html?refresh_ce

## Pardo Sharon e Peters Joel, *Uneasy Neighbours. Israel and the European Union*

(*Lexington books,* 2009, pp. 168, € 69,10)




Fin dalla sua creazione l'Unione Europea (UE), o meglio la Comunità Economica Europea (CEE), ha mostrato la sua capacità di coniugare le diverse politiche economiche e indirizzi politici degli Stati membri.

Un aspetto fondamentale in cui l'Unione sembra ancora oggi sottovalutare il suo ruolo come attore internazionale è il settore della politica estera. È evidente che l'Unione Europea stia ancora cercando la propria strada per consolidare le relazioni e la cooperazione con i suoi vicini. In particolare, in Medio Oriente, ci si aspetta che l'UE ricopra un ruolo decisivo nei processi di pace e come garante della democrazia. Questo libro esplora i diversi aspetti che compongono le relazioni israelo-europee, le quali risultano fortemente influenzate dal conflitto arabo-israeliano, per quanto cercano di distanziarsi da esso.

Gli autori Sharon Pardo e Joel Peters riportano alcuni eventi importanti che hanno costituito e caratterizzato la relazione tra UE e Israele. Il primo di questa lunga serie è senz'altro l'apertura della sede diplomatica israeliana a Bruxelles nel 1959, anno in cui iniziano formalmente i contatti tra queste due entità. Nonostante ciò, l'escalation del conflitto arabo-israeliano perturbò definitivamente le basi di questa neonata relazione. Il 1970 sembra essere l'anno in cui un progetto di pace e mediazione viene finalmente proposto, ma è anche l'anno in cui la posizione europea comincia ad essere percepita come una politica fine esclusivamente agli interessi comunitari. L'UE ritenta una nuova pacificazione con la Dichiarazione di Venezia, la quale verrà considerata da Israele come un tentativo dell'Unione per ottenere benefici economici, definendola un "secondo trattato di Monaco". Nel 2005 una nuova missione sembra restaurare la pace tra i due attori. Attraverso la creazione della missione "EUBAM Rafah" al confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto, l'UE trova un nuovo obiettivo: offrire assistenza militare.

Il libro offre non solo un'analisi economica e politica delle relazioni tra UE e Israele, ma per quanto possibile analizza una dimensione spesso sottovalutata, quella sociale.

Le percezioni che gli israeliani hanno del ruolo dell'Unione Europea si possono sintetizzare in tre grandi gruppi. Il primo esprime il desiderio di entrare nell'Unione Europea e coglie l'importanza degli aiuti finanziari che l'UE sta dando ad Israele. Questo punto di vista solleva alcune riflessioni sul ruolo crescente dell'Unione come attore globale, grazie alla presenza militare europea durante il cessate il fuoco sulla Striscia di Gaza e la partecipazione dei soldati degli Stati membri all'UNIFIL II. Questa posizione è sostenuta anche da diversi membri del parlamento israeliano, che nel 2002 hanno firmato un documento comune per chiedere l'adesione di Israele all'Unione Europea.

L'iniziativa è stata assecondata anche dagli ex primi ministri europei come Silvio Berlusconi e Nicolas Sarkozy. Il secondo punto di vista riflette la posizione delle persone che pensano che l'Europa non abbia alcuna rilevanza nella politica israeliana. A questo atteggiamento hanno fatto eco gli ex primi ministri Benjamin Netanyahu e Ariel Sharon, il quale ha affermato, riferendosi all'Europa, che Israele non deve nulla a nessuno. E, infine, un terzo punto di vista vede l'adesione di Israele all'UE come dannosa a causa del crescente antisemitismo in Europa.

Nel libro sono riportate anche alcune indagini condotte da Pardo che analizzano la situazione politica israeliana. In un'indagine del 2008, il 50% degli intervistati considerava gli Stati Uniti come miglior Paese per mantenere la pace e la stabilità, mentre solo il 33% preferiva l'Unione in questo ruolo.

L'analisi di Pardo e Peters dimostra che se da un lato c'è la volontà dell'Unione Europea, come organizzazione internazionale, di agire come pacificatore e conciliatore e trovare il miglior compromesso per permettere l'adesione degli Stati all'Unione, d'altra parte ci sono delle caratteristiche intrinseche allo Stato che diventano ostacoli impossibili da superare.

Tuttavia, le organizzazioni internazionali dovrebbero continuare a lavorare per il loro allargamento perché, soprattutto nella realtà attuale, c'è la necessità di collegare un mondo che chiede maggiore stabilità, integrazione e rispetto dei diritti umani. Ed è esattamente ciò che l'Unione Europea sta cercando di fare attraverso il suo ruolo di attore globale.

Noemi Sara Gentile

| | | |
|---|---|---|
| **MARZO 2022** | *La politica della difesa russa nel XXI secolo: evoluzione e caratteristiche* | *A. Boccia* |
| | *L'arsenale nucleare russo* | *A. Ricci* |
| **FEBBRAIO 2022** | *Conflitti e ambiente. Il caso dell'uranio impoverito in Iraq* | *N.S. Gentile* |
| | *Le conseguenze del traffico d'armi in Africa: colpi di Stato e violazioni dei diritti umani* | *A. Di Bello* |
| **GENNAIO 2022** | *Atti del Convegno "Scienza e Cultura della Pace"* | *Università degli Studi di Napoli "Federico II"* |
| **DICEMBRE 2021** | *I droni italiani militarizzati: problemi e criticità* | *S.M. Alessandrello* |
| | *Le missioni militari dell'Italia all'estero* | *A. Luna* |
| **NOVEMBRE 2021** | *L'evoluzione dei rapporti geopolitici e di sviluppo tra Italia e Libia* | *A. Luna* |
| | *La parabola discendente dei militari in Libia: dal colpo di Stato all'implosione* | *A. Ricci* |
| | *La gestione italiana della crisi migratoria nel Mediterraneo centrale* | *S. Malaggi* |

IRIAD
ISTITUTO DI RICERCHE INTERNAZIONALI
ARCHIVIO DISARMO